

Divi di Hollywood a Milano

L'omelia del cardinale Burt Lancaster dal pulpito del Duomo

di Pierfranco Bianchetti



Un signore alto, austero, spalle imponenti, lunghi capelli bianchi, mascella quadrata e l'incedere atletico sale lo scalone d'onore di Palazzo Marino, sede del Comune di Milano. Nella sala dell'Orologio riservata agli ospiti di riguardo lo aspettano il sindaco Paolo Pillitteri e il vice sindaco Luigi Corbani. L'uomo è Burt Lancaster, la leggenda del cinema, il pistolero, il corsaro, l'ergastolano, il trapezista del circo, il Gattopardo e tanti altri ruoli che lui ha interpretato sul grande schermo. È lunedì 20 giugno 1988 e l'attore è a Milano per indossare i panni del cardinale Federico Borromeo nello sceneggiato televisivo prodotto dalla Rai "I promessi sposi", un kolossal costoso, quindici miliardi di budget, trecento attori e diecimila comparse, per la regia di Salvatore Nocita con un cast ricchissimo, da Alberto Sordi - don Abbondio a Franco Nero - Fra' Cristoforo, da Murray Abraham - L'Innominato, a Denny Quinn - Renzo e ancora Helmut Berger - Egidio, l'amante della povera monaca di Monza. Da grande professionista, il settantacinquenne Burt si è preparato al meglio per calarsi nel ruolo di Borromeo leggendo attentamente il capolavoro manzoniano, studiando con cura i prelati per catturarne i gesti, le espressioni, la postura. Dopo aver ricevuto le Chiavi della città dalle mani del sindaco "l'uomo di Alcatraz" si è sottoposto alle domande dei giornalisti accorsi in massa. Il giorno prima ha dato una prova superba del suo talento arringando dal pulpito del Duomo, per la prima volta concesso a una troupe cinematografica, la

folla dei finti fedeli spaventati dalla sua omelia contenente diversi passi dell'Antico Testamento per richiamare i milanesi del Seicento a Dio e ai loro doveri morali, mentre la peste fuori dalla cattedrale sta mietendo tantissime vittime. Incutendo loro soggezione e paura, il grande pastore di anime li convince a non dimenticarsi delle sofferenze dei malati nonostante il Carnevale ambrosiano sia in corso con i suoi festosi carri tra bevande e cibi prelibati. "È meraviglioso quest'uomo – afferma il vecchio attore – dalla forza interiore immensa; una vera sfida per me che ho puntato tutto sul suo lato umano e meno sul prelado. Ci penso da molto a Borromeo pur essendo io ateo quando passeggiavo, quando sto per dormire e per mangiare. Cercherò di dare il massimo". Nonostante la salute precaria, cinque by-pass al cuore, la rinuncia al film "Old Gringo" al fianco di Jane Fonda, sostituito da Gregory Peck, causa la pesante latitudine di Città del Messico dove si sono svolte le riprese, Lancaster attento e disciplinato come sempre ha incontrato privatamente il cardinal Martini, ha visitato il Duomo da turista per coglierne la solennità, ha passeggiato tra lo stupore delle gente per le vie di Milano, in Galleria, al parco Sempione come un anziano aristocratico elegante nel suo completo grigio. "Non sono religioso – racconta ai giornalisti con la sua voce profonda – non vado in chiesa, ma questo non è stato sicuramente un ostacolo per il mio lavoro e poi gli italiani sono stati molto gentili con me, ma io mi sono domandato come calarmi nel personaggio, come capire a pieno la cultura dell'epoca aiutato dalle molte ore passate insieme a un prete per farmi dire come vive un cardinale". Dopo aver promesso di tornare in città l'anno successivo in occasione dei festeggiamenti del trentennale di "Rocco e i suoi fratelli", promessa però non mantenuta, il divo ha lasciato Milano per Roma, dove è continuata la lavorazione dei "Promessi sposi". Alcune foto lo ritraggono con Alberto Sordi - Don Abbondio, mentre nella finzione lo sgrida per la sua codardia.



Nel 1990 Burt Lancaster sta per tornare nuovamente in Italia per il seguito girato per la televisione del "Gattopardo" sotto la direzione di Mauro Bolognini utilizzando alcune parti del romanzo escluse da Visconti partendo dalla celebre scena del ballo. Un ictus purtroppo mette fine alla sua carriera artistica dopo ottantasette film girati in tutto il mondo. Una carriera iniziata per caso, quando lui ex acrobata del circo appena rientrato dal fronte nell'estate 1946 è scambiato per un attore di teatro in ascensore da un produttore di Broadway, mentre va a trovare la fidanzata Norma. Ha la fortuna così di esordire sul palcoscenico nella commedia "Sound of Hunting". La sua interpretazione è lodata dai critici e da Hollywood arrivano molte offerte. Lancaster accetta quella del produttore Mark Hellinger che lo vuole protagonista del film "I gangsters", tratto da un racconto breve di Hemingway e diretto da Robert Siodmak, nei panni dello "Svedese", un ex pugile grande e grosso inseguito da due killers incaricati di ucciderlo. Un esordio fortunato perché la stampa lo definisce un vero talento emergente nonostante la fatica da lui sopportata durante le riprese per la totale inesperienza davanti alla cinepresa. La "leggenda di Hollywood" che per anni è stato presidente dell'American Civil Liberties Union, la maggiore associazione per la difesa dei diritti civili, muore il 20 ottobre 1994 a Los Angeles. Il principe di Salina, malinconico e solenne nel suo palazzo silenzioso, il cardinale Borromeo sul pulpito del Duomo di Milano, il galeotto tutto d'un pezzo del carcere di Alcatraz, il sergente che odia gli ufficiali, il pellerossa ribelle in fuga dalla riserva, il predicatore falso e opportunisto dotato di un'oratoria travolgente, per citare solo alcuni dei suoi personaggi, rimarranno per sempre nella storia del cinema.

